



Fede e Vita

Bollettino parrocchiale di Osnago

n° 1 gennaio - febbraio 2012



FEDE E VITA

Bollettino della Parrocchia di S. Stefano - n. 1/2012

Direttore responsabile:

Paolo Brivio

Direttore editoriale:

Don Costantino Prina

Direzione e redazione:

via S. Anna, 1 - 23875 Osnago (Lecco)

Internet: <http://www.parrocchiaosnago.it>

E-mail: redaz.fedeevita@alice.it

Stampa:

Arti Grafiche D&D Srl - Osnago



Comitato di redazione:

don Costantino Prina

Marinella Arlati

Sergio Comi

Stefania Meschi

Hanno collaborato a questo numero:

Laura De Capitani

Giuseppe Mauri (Zippo)

IN COPERTINA: IL BATTESIMO DI GESÙ
QADRO DELLA CAPPELLINA - CHIESA S. STEFANO OSNAGO

RIFERIMENTI UTILI

Parroco:

don Costantino Prina

Via S. Anna, 1 - tel./fax 039 58129

cell. 333 7688288

Centro Parrocchiale e Oratorio

Via Gorizia - tel. 039 58093

E-mail: salasironi@cposnago.it

Scuola Materna

Via Donizetti 12- tel. 039 58452

Responsabile laico dell'oratorio

Ponzoni Renzo - tel. 039 58213

Pastorale giovanile interparrocchiale

don Roberto Piazza

p.za S. Carlo, 13 - Pagnano di Merate

tel. 039 9902345 - 334 5717553

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Via S. Anna, 1

tel. 039 58129

Lunedì - Martedì dalle 16,30 alle 18,30

Mercoledì - Giovedì - Venerdì dalle 10,30 alle 12,00

CONSULTORIO FAMILIARE

Brugarolo-Merate

Via IV Novembre, 18

tel. 039-9285117

Lunedì 9,00/11,00

Martedì 17,00/19,00

Giovedì 6,00/18,00

Sabato 9,00/11,00



DECANATO

ASSOCIAZIONE FABIO SASSI ONLUS

Hospice Il Nespolo - Airuno
tel. 039-9900871 39-9271082



C.A.V. CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

Novate - Merate
Via don E. Borghi, 4
tel. 039-9900909



Lunedì 9,00 /11,00

Ospedale di Merate

Piano Associazioni

Stanza 12

Cell. 338.1031391

Accoglienza:

Martedì 15,00/17,00

Sabato 9,30/11,30

Segreteria

Mercoledì 9,30/11,30

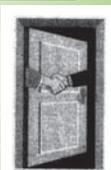
CENTRO DI ASCOLTO CARITAS

Merate Palazzo Prinetti

tel. 3662720611

Giovedì 15,00/17,30

A sabati alterni 9,30/11,30



"VIVETE DA FIGLI DI DIO"

Carissimi parrocchiani,

il tempo natalizio termina - per la Chiesa - con la celebrazione della Festa del Battesimo di Gesù.

La liturgia prega così: "O Dio, rendici fedeli discepoli del tuo Figlio unigenito perché possiamo dirci con verità ed essere realmente tuoi figli".

Ecco allora l'augurio di percorrere insieme il nuovo tratto di cammino, che l'amore del Signore ci concede in questo 2012, con la convinzione che non basta essere diventati cristiani per il battesimo, ma che bisogna "vivere da cristiani".

S. Paolo a quelli di Efeso scriveva: "vi raccomando: fate in modo che la vostra vita sia degna della vocazione che avete ricevuto!".

E sempre S. Paolo, a quelli di Colossi, dava questi "cartelli indicatori" perché non avessero a sbagliare strada.

Mi sembra possano essere utili anche a me e a voi.

1. **"La Parola di Cristo, con tutta la sua ricchezza, sia sempre presente in mezzo a voi".**

Dobbiamo coltivare la consapevolezza che davvero "la Parola di Dio è la nostra vita".

Che davvero abbiamo tra le mani un tesoro che dobbiamo "accogliere con docilità", che dobbiamo celebrare nei Sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia domenicale, che dobbiamo poi mettere in pratica ogni giorno in una vita di carità. E che ci apre poi alla testimonianza e alla missione.

Il Card. Tettamanzi parlava di una fede "professata - celebrata - vissuta".

Quante occasioni di incontro con la Parola di Dio offre anche la nostra parrocchia: le so accogliere come un dono da non perdere?

2. **"Cantate a Dio salmi, inni e cantici spirituali, volentieri e con riconoscenza".**

E' la preghiera personale e sono le preghiere e le celebrazioni comunitarie.

Alla parola di Dio rispondiamo in molti modi, primo fra tutti con la preghiera. Questa è la voce della fede, è la fede stessa che diventa rendimento di grazie, lode, intercessione, invocazione di aiuto, appello all'amore misericordioso del Signore. Non si dà fede senza preghiera, così come non si dà preghiera senza fede.

Il beato papa Giovanni Paolo II diceva: "c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua anzitutto nella preghiera". La nostra comunità cristiana, le nostre famiglie, devono diventare autentiche "scuole di preghiera". Amate la preghiera e abbiate cura dei "luoghi

di preghiera": le nostre chiese.

3. **"Perciò abbiate sentimenti nuovi: di misericordia, di bontà, di umiltà, di pazienza e di dolcezza. Sopportatevi a vicenda: se avete motivo di lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare, come il Signore ha perdonato a voi".**

Ecco l'impegno per una comunità che dà l'esempio di rapporti personali sinceri, pazienti e accoglienti. Dove nessuno si senta numero della massa, ma accolto e valorizzato nella sua individualità: bambini, adolescenti, giovani, adulti, anziani, sani, malati, disabili, fidanzati, sposi, poveri, ricchi, "di Osnago", "forestieri"...

Molto è stato fatto. Certo, molto resta ancora da fare, perché "al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore, perché è soltanto l'amore che tiene perfettamente uniti".

Dobbiamo diventare "comunità dell'accoglienza".

La nuova Casa di accoglienza, la "Locanda del Samaritano", che presto inizierà il suo compito di accoglienza, vuole essere, oltre che un aiuto a chi è nel bisogno, anzitutto un richiamo a tutta la nostra comunità a "farsi prossimo" come il Samaritano buono del Vangelo.

Significativo - a questo riguardo - è quanto diceva papa Benedetto XVI lo scorso mese di novembre ai partecipanti all'Incontro promosso dalla Caritas italiana, in occasione del 40° anniversario di fondazione (vedi sul bollettino l'articolo seguente, intitolato "Questo è il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella carità").

Questo è il mio augurio a ciascuno di voi (a chi risiede qui, ma anche a chi riceve questa mia parola attraverso il Bollettino: sacerdoti, suore, laici) all'inizio di questo nuovo anno civile.

E mi unisco alla preghiera che S. Paolo rivolgeva al Signore per la comunità di Filippi: "Ed ecco ciò che chiedo a Dio per voi: che il vostro amore aumenti sempre più in conoscenza e in sensibilità, in modo che sappiate prendere decisioni giuste... Sarete trovati ricchi di opere buone, quelle che Gesù Cristo compie in voi per la gloria e l'onore di Dio".

Buon cammino

Il vostro Parroco

don Costantino

Fede e Vita 3



“QUESTO È IL DISTINTIVO CRISTIANO: LA FEDE CHE SI RENDE OPEROSA NELLA CARITÀ”

Discorso che Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti all'incontro promosso dalla Caritas Italiana, in occasione del 40° anniversario di fondazione (24 novembre 2011)

“In Cristo Gesù... che vale... è la fede che si rende operosa per mezzo della carità (Gal. 5.5-6). Questo è il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella carità. Ciascuno di voi è chiamato a dare il suo contributo affinché l'amore con cui siamo da sempre e per sempre amati da Dio divenga operosità della vita, forza di servizio, consapevolezza della responsabilità. “L'amore del Cristo infatti ci possiede” (2Cor. 5,14), scrive san Paolo”.

Occorre sostenere la comunità cristiana nel prendersi cura di chi necessita di sentire il calore di Dio attraverso le mani aperte e disponibili dei discepoli di Gesù. **Questo è importante: che le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possano sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti.**

Scorrendo le pagine del Vangelo, restiamo colpiti dai gesti di Gesù: gesti che trasmettono la grazia, educativi alla fede e alla sequela; gesti di guarigione e di accoglienza, di misericordia e di speranza, di futuro e di compassione; gesti che iniziano o perfezionano una chiamata a seguirlo e che sfociano nel riconoscimento del Signore come unica ragione del presente e del futuro.

Quella dei gesti, dei segni è una modalità connaturata alla funzione pedagogica della Caritas. Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate.

Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, “parlanti”, preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espres-

sione dell'attenzione verso chi fa più fatica. Sono **azioni pedagogiche, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi.** Ricordiamo quanto insegna il Concilio Vaticano II: “Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia” (Apostolicam actuositatem, 8). L'umile e concreto servizio che la Chiesa offre non vuole sostituire né, tantomeno, assopire la coscienza collettiva e civile. Le si affianca con spirito di sincera collaborazione, nella dovuta autonomia e nella piena coscienza della sussidiarietà.

L'attenzione al territorio e alla sua animazione suscita, poi, la capacità di leggere l'evolversi della vita delle persone che lo abitano, le difficoltà e le preoccupazioni, ma anche le opportunità e le prospettive. La carità richiede apertura della mente, sguardo ampio, intuizione e previsione, un “cuore che vede”. Rispondere ai bisogni significa non solo dare il pane all'affamato, ma anche lasciarsi interpellare dalle cause per cui è affamato, con lo sguardo di Gesù che sapeva vedere la realtà profonda delle persone che gli si accostavano. E' in questa prospettiva che l'oggi interpella il vostro modo di essere animatori e operatori di carità.

Il pensiero non può non andare anche al vasto mondo della migrazione.

Spesso calamità naturali e guerre creano situazioni di emergenza.

La crisi economica globale è un ulteriore segno dei tempi che chiede il coraggio della fraternità.

Il divario tra Nord e Sud del mondo e la lesione della dignità umana di tante persone, richiamano ad una carità che sap-

pia allargarsi a cerchi concentrici dai piccoli ai grandi sistemi economici.

Il crescente disagio, l'indebolimento delle famiglie, l'incertezza della condizione giovanile indicano il rischio di un calo di speranza.

L'umanità non necessita solo di benefattori, ma anche di persone umili e concrete che, come Gesù, sappiano mettersi al fianco dei fratelli condividendo un po' della loro fatica. In una parola, **l'umanità cerca segni di speranza**. La nostra fonte di speranza è nel Signore. Ed è per

questo motivo che c'è bisogno della Caritas; non per delegarle il servizio di carità, ma perché sia un segno della carità di Cristo, un segno che porti speranza.

Cari amici, **aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l'amore di Dio**. Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all'essenzialità dell'amore che si fa servizio. Accompagnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell'amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito.

Una buona notizia sulla famiglia – 2°

Lo sai che l'amore umano è segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa?

Vogliamo insieme riascoltare la "bella notizia = Vangelo" sulla famiglia. Dopo aver ricordato che il matrimonio cristiano è una vocazione, ora ci viene detto che l'amore coniugale, secondo il disegno originario di Dio e rinnovato da Gesù, è l'aspetto più qualificante del sacramento del matrimonio. La fede non solo illumina l'inizio della singolare storia d'amore della coppia, vedendovi una chiamata di Dio; ma conferisce significati nuovi all'amore umano.

Ne parla con grande chiarezza Paolo nel capitolo 5 della Lettera agli Efesini.

Nell'Apostolo sembra essere sottesa una domanda: vuoi capire il significato vero del matrimonio cristiano, il senso dell'amore coniugale? Guarda al grande modello: Cristo; e più precisamente al singolare rapporto che unisce Cristo alla Chiesa. E' questa la *nuzialità esemplare*. Parlando del matrimonio cristiano, quattro volte Paolo ricorre all'amore di Cristo per la sua Chiesa. «Voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e dato se stesso per lei» (Efesini 5,25).

Secondo il disegno di Cristo, nel matrimonio «sacramento» l'amore tra uomo e donna diventa segno di un amore più grande.

Ma attenzione. Non si tratta solo di un simbolo dell'amore di Cristo. Come ad esempio l'anello è simbolo dell'amore coniugale. Il segno sacramentale dell'amore cristiano rende effettivamente presente e operante la grazia, per amare come Gesù ha amato la Chiesa. Rende presente il mistero dell'«alleanza nuova» tra Dio e l'umanità; alleanza realizzatasi attraverso il dono totale di Cristo nella sua morte e risurrezione. *Un amore totale, per sempre, fecondo* come è dunque l'amore di Cristo per la Chiesa, riflesso nell'amore uomo e donna.

L'amore di Cristo ha tre caratteristiche precise, secondo san Paolo: è un amore totale, è un amore che dura per sempre, ed è un amore fecondo. Così è l'amore coniugale tra uomo e donna.

- Anzitutto, come l'amore di Cristo, **l'amore coniugale è totale**. Non c'è riserva alcuna. In genere nella prima stagione dell'amore si è portati a vedere nell'altro tutto ciò che è positivo. Le ombre sono sfumate; le croci sono puramente ipotizzate e si spera di non incontrarne troppe; l'amore è sostenuto dall'impeto coinvolgente dell'attrazione reciproca. E invece la totalità del dono deve mettere in conto tutto: anche le prove, le crisi, le croci. Non si può far finta che non ci siano. Il donarsi totalmente significa condividere tutto.
- Per questo, alla luce della nuzialità Cristo-Chiesa, emerge il grande valore della **fedeltà**



per sempre. Oggi è nota la difficoltà di credere nell'amore definitivo. C'è infatti molta disinvoltura nel dire «no» dopo aver detto «sì». La fedeltà dell'amore non è un capestro sulla vita coniugale: è il proposito sincero del primo giorno, ed è la meta da perseguire con pazienza e con l'aiuto di Dio. Soprattutto dentro le piccole e grandi difficoltà dell'esperienza quotidiana. Non si possono saltare tali appuntamenti, che allenano a condividere con dignità e speranza le stagioni favorevoli della vita coniugale, ma, insieme, anche quelle deludenti e dure.

- E infine la **fecondità** dell'amore coniugale. L'amore tra gli sposi è partecipazione al mistero della creazione: qui sta la grandissima dignità di due creature umane. Esse sono chiamate a collaborare con Dio creatore nel donare la vita. Ecco perché il rifiuto della vita è rifiuto di Dio. È come dire a lui «Non ci stiamo a prestarti il nostro amore, la nostra persona, per donare ad altri la tua gioia».

Tuttavia la fecondità del matrimonio non si esaurisce nel mettere al mondo dei figli; essa è un impegno permanente per far crescere in loro tutti quei valori umani e cristiani necessari per una vera realizzazione da figli di Dio. Anzi, la fecondità del matrimonio non si esaurisce entro le pareti di casa; ma diventa promozione e servizio alla vita fuori, nella comunità cristiana e nella società.

"Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 90.12). Dal punto di vista spirituale, l'età senile può essere una verde età, contrapposta



Nella vecchiaia daranno ancora frutti

Una delle pene più tristi e avvilenti che può scendere, profonda, nel cuore dell'anziano è l'impressione, peggio la convinzione della propria inutilità o dell'essere divenuto un peso per sé e per gli altri. Anzi la coscienza della fragilità fisica e psicologica propria dell'età senile, l'avvicinarsi sempre più sicuro del proprio tramonto possono facilmente condurre l'anziano al disimpegno. Non è però questo il pensiero biblico, che, al contrario, ricava dalla fragilità della vita e dall'approssimarsi della morte l'impegno a prendere sul serio la propria esistenza, nella convinzione che nella vita terrena - anche negli ultimi anni - si decide in modo irrimediabile il destino eterno.

La vita anche nel periodo dell'anzianità, deve essere pienamente valorizzata.

In tal senso il salmista prega:

"Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

"Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e

rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore"(Sal 92.12-16).

Nell'età senile, anche quando è minacciata da tanti limiti e appesantita da molte difficoltà, può meglio rivelarsi la potenza di Dio, il suo intervento prodigioso, la sua logica umanamente assurda, così formulata da Paolo:

"Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio"(1 Cor 1,27-28).

Il disegno di salvezza di Dio si attua anche nella fragilità dei corpi deboli e anziani, sterili e impotenti. Così il Popolo eletto sorge da una radice spenta, dal grembo sterile di Sara, dato che *"era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente nelle donne"* (Gn 18,11); e la comunità dei credenti prende avvio da un corpo morto, quello di Abramo centenario:

"Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara.

Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio"(Rm 4,18-20).

Ancora da un grembo morto, quello di Elisabetta, e da un vecchio carico di anni, Zaccaria, ha inizio la nuova storia.

Là, dove umanamente la speranza si spegne perché s'incontrano l'anzianità e la sterilità, s'inserisce la potenza di Dio, *"che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono"*(Rm 4,17).

Al di là degli interventi straordinari del Signore, l'anziano può e deve superare la tentazione del disimpegno, delle rinunce alle possibilità ancora aperte, della chiusura agli appelli dello spirito, implorando l'intervento quotidiano di Dio, perché gli concede una vecchiaia feconda di bene:

"Non mi respingere nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze..."



L'annuncio a Zaccaria

Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamiamo i tuoi prodigi. E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie" (Sal 71,9.17-18).

E' l'augurio che facciamo a Bonanomi Antonio che il 13 gennaio compirà 100 anni, come Molgora Mario (1 giugno) e ai 47 novantenni (10 uomini – 37 donne): Dell'Ambrogio Delfina (1913), Nava Paolo (1914), Sironi M. Bambina (1915), Longoni Evelina (1917), Baragetti Bianca (1918), del 1919: 5 donne, del 1920: 17 (5 uomini e 12 donne), del 1921: 8 (1 uomo e 7 donne), del 1922 : 12 (3 uomini e 9 donne).

A loro 100 di questi giorni!



LA CHIESA E L' AIDS IN AFRICA

Hanno discusso di Aids anche nel parlamento del Kenya. Il 1 dicembre 2010, in occasione della giornata internazionale dell'Hiv-Aids, è entrata in vigore in Kenya una legge sul controllo dell'Aids, già in discussione dal 2006. La legge, tra le altre cose, autorizza i tribunali a imporre un'ammenda di shellini 500.000 (5 mila euro) oppure sette anni di carcere a coloro che, consapevoli di essere malati, infettano un'altra persona, a meno che questa sia al corrente del rischio che corre.



Una domanda sorge spontanea: è sufficiente una multa o alcuni anni di prigione per convincere gli africani che bisogna fermare l'infezione dell'Aids? Non si dovrebbe invece ricorrere a mezzi migliori, più convincenti e sicuri, che responsabilizzino le persone? Da molto tempo in Africa donne, uomini e bambini soffrono di questa grave malattia, ma pochi sono i rimedi. Anche i governi non sono sufficientemente in grado di dare una risposta plausibile al problema. E la Chiesa? Qual è il suo impegno di fronte alla pandemia dell'Aids in Africa?

In una intervista, rilasciata alcuni mesi or sono a un programma televisivo della *Catholic Radio and Televi-*

sion Network (CRTN), il padre canadese Michael Czerny, fondatore a Nairobi dell'*African Jesuit Aids Network*, ha raccontato in che modo la Chiesa cattolica si prende cura dei malati di Aids, a partire dalla sua stessa iniziativa, messa a punto nel 2002, che consiste in una rete di sostegno, incoraggiamento e comunicazione. A chi gli chiedeva qual è l'importanza del lavoro della Chiesa nei confronti dei malati di Aids e dei sieropositivi, padre Czerny non ha esitato a rispondere che la Chiesa è la principale organizzazione in Africa e nel mondo che si prende cura di questi malati. La sua attività è molto ampia e varia. Sotto l'aspetto medico, essa offre il 25% dei servizi relativi alla cura dell'Aids. Considerando solo l'Africa, questo dato arriva al 40% e anche più. Fuori dalle grandi città africane, dove non esistono luoghi di cura, si arriva al 100%. Sovente gli unici luoghi di cura presenti nelle aree più periferiche sono gli ospedali cattolici, amministrati dalle diocesi o dalle congregazioni missionarie.

L'Aids e l'Hiv, secondo l'intervistato, non sono solo un'infezione o una grave malattia, ma soprattutto un enorme problema culturale, sociale, familiare e personale. È necessario perciò considerare la persona malata nel suo complesso. Una persona sieropositiva può rivolgersi alla Chiesa e agli ospedali cattolici per tutta una serie di cure, ma anche come sostegno, nel senso che egli ha bisogno in primo luogo di essere accettato come persona e di essere incoraggiato a vivere il più a lungo possibile, così che l'Aids non sia soltanto una sentenza di morte. In questo senso la Chiesa non è tanto un fornitore di servizi medici, ma una madre, che è presente e

lo sarà sempre, finché ce ne sarà bisogno. L'africano ritiene molto importante la famiglia. Per questo il primo Sinodo sull'Africa ha definito la Chiesa famiglia di Dio. È quindi indispensabile fare sentire al malato che è parte di una famiglia, sia che abbia bisogno di cure sia che gli si dia assistenza e aiuto. Nessuno lo dovrà giudicare e nessuno dovrà fare calcoli di sorta su di lui. Soltanto così, come è capitato più volte, le persone malate potranno dire quello che un sieropositivo ha detto: «Quando ho scoperto di essere sieropositivo, sprecavo la mia vita, gettavo via la mia vita comportandomi male. Ora sono sieropositivo, ma vivo davvero e sto dando la mia vita in modo responsabile per la mia famiglia e per gli altri».

Questo spiega bene come l'africano viva la malattia. Egli non sente o



percepisce direttamente il problema del contagio e di come difendersi. Il preservativo perciò non può essere la soluzione. Anche Benedetto XVI lo condivide. Egli in Camerun ha coraggiosamente affermato che il preservativo in Africa non è la soluzione. E in effetti le statistiche dimostrano che la distribuzione indiscriminata di preservativi non riduce il tasso della malattia. Il suo uso come principale e unica strategia preventiva non raggiunge i risultati sperati, anche perché contrasta con la cultura tradizionale

africana. In Africa infatti esistono altre norme sociali ed etiche che dipendono dalla famiglia, dalla comunità, dalla tribù e che non sono facilmente sostituibili e mutabili. Non sono solo gli interessi che giustificano un certo comportamento, ma esistono altre norme che tendono a orientare la persona in determinati momenti della vita. Non si dimentichi che dietro il problema dell'Aids esistono pressioni ideologiche e grandi interessi economici.



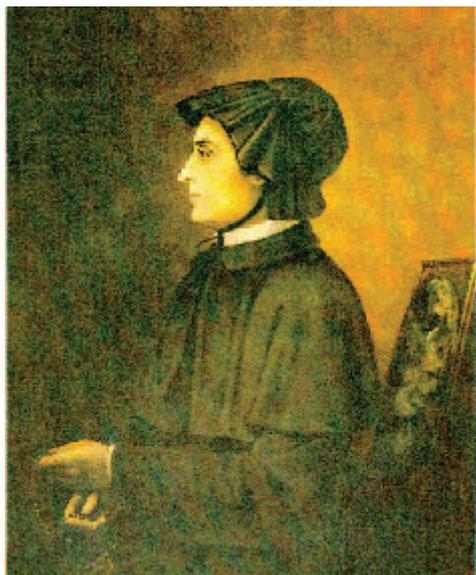
Non tutti inoltre condividono la soluzione rappresentata dal preservativo. Uno scienziato statunitense, Edward Green, direttore del progetto di ricerca sull'Aids presso l'Harvard Center, ha affermato che è rimasto sorpreso per la somiglianza che esiste tra quanto ha detto il papa in Camerun e i risultati delle recenti scoperte scientifiche. Egli ritiene che il preservativo non prevenga l'Aids, ma che soltanto il comportamento sessuale responsabile sia in grado di incidere sulla pandemia.

Purtroppo, ha concluso padre Czerny nella sua intervista, l'Aids è una sfida per tutti, europei, asiatici, africani e americani. In Africa lo è in modo speciale: tocca particolarmente ogni famiglia e ogni comunità e diventa un grave problema per le nazioni. Ci vorrà probabilmente del tempo perché se ne prenda atto e perché ci si renda conto che non è la massiccia distribuzione del preservativo che può sconfiggere in Africa la malattia, bensì l'impegno di vivere la propria sessualità in modo responsabile e consapevole.

p. Giampaolo Casiraghi

Santa ANNA ELISABETTA SETON

sposa, madre e fondatrice (1774-1821)



Anne Elizabeth Bayley nacque a New York nel 1774. Figlia di un capitano medico e orfana di madre, sperimentò nell'infanzia le sofferenze dell'abbandono, anche se venne opportunamente e affettuosamente educata dagli zii. Di religione protestante episcopaliana, sposò a vent'anni William Magee Seton, primogenito di una delle più illustri e ricche famiglie newyorkesi, che intratteneva rapporti d'affari con tutta Europa, con l'Italia soprattutto. L'interruzione dei commerci, provocata dalla Rivoluzione francese, ridusse la famiglia in condizioni modeste, ma rese i due coniugi più sensibili alla vita spirituale e alla carità verso i più diseredati. Nascono intanto cinque figli. Nel 1803, i due coniugi decidono un viaggio in Italia, con la speranza che il clima toscano sia di giovamento alla salute cagionevole del marito, ma quando la nave tocca il porto di Livorno, le autorità portuali, timorose che il malato possa essere affetto da febbre gialla, obbligano la famiglia a un lungo e disagiato isolamento

nel locale lazzeretto. Qui William muore, abbandonandosi fiduciosamente alle cure della moglie e alle misericordiose mani di Dio. Rimasta sola e ospite di alcuni amici fiorentini, Anna Elisabetta comincia a conoscere da vicino la vera fede cattolica e subisce una forte attrazione dall'Eucaristia, di cui sperimenta la dolorosa mancanza. Così, tornata negli Stati Uniti, decide di diventare cattolica, subendo l'ostracismo di parenti e conoscenti. Per sopravvivere, con i cinque figli, decide di educare lei stessa i suoi bambini aprendo una piccola scuola, nella quale prendersi cura anche di qualche altro fanciullo bisognoso.

Nel 1808 un missionario francese la invita a Baltimora – che era allora il centro del cattolicesimo statunitense – chiedendole di aprire una piccola scuola per l'educazione religiosa delle bambine.

Comincia così la missione di Elisabetta che nel 1809, assieme a delle amiche e collaboratrici, emette i voti religiosi nelle mani dell'arcivescovo di Baltimora, con la chiara condizione, tuttavia, di poter continuare a prendersi cura dei propri figli. Nacquero così le Sisters of Charity (Sorelle della Carità): le prime suore d'America, iniziatrici di tutto il sistema scolastico parrocchiale, in vigore negli Stati Uniti fino ai nostri giorni. Non le mancarono sofferenze e pene, in parte a causa dell'istituto che si sviluppava in maniera inaspettata e pesava interamente sulle sue fragili spalle, in parte a causa dei due figli maschi che si mostravano riottosi all'insegnamento materno. Morì tutta offerta "soltanto al volere di Dio"; e "Dio solo!" fu la sua ultima invocazione.

E poiché Anne Elizabeth Seton aveva, nella sua vita, sperimentato, per così dire, tutte le vocazioni *femminili* (di sposa, madre, vedova, donna consacrata), Giovanni Paolo II decise di canonizzarla nel 1982, designato dall'Onu come "Anno internazionale della Donna". Fu così riconosciuta anche come madre e protettrice della Chiesa statunitense, che ella aveva aiutato a nascere.

Si ricorda il 4 gennaio.

Siamo sulla buona strada.

A circa un anno dall'ultimo resoconto apparso su questo bollettino, possiamo guardare al lavoro fatto con fiducia e soddisfazione. La ricerca demografica sul nostro passato è avanzata con lentezza, è vero, ma senza interruzioni. Molto del materiale conservato nell'archivio parrocchiale è stato attentamente vagliato e inserito in supporti informatici in grado di facilitarne la valutazione statistica. Resta solo la parte riguardante il XX secolo, di mole importante, ma di più agevole lettura e trascrizione.

Siamo sulla buona strada? Sicuramente sì!

Però ora comincia il difficile lavoro di connessione e analisi dei dati raccolti, nonché la contestualizzazione degli stessi attraverso la ricostruzione dei periodi storici dai quali provengono. La veloce rilettura del materiale in nostro possesso e una prima rapida osservazione ci ripagano, tuttavia, della fatica compiuta. Molteplici sono gli spunti che ci si offrono e inedite le notizie e le curiosità che attirano la nostra attenzione. I sacerdoti che si sono succeduti nel XIX secolo, per esempio, hanno avuto cura di rilevare particolari informazioni che alla luce dei nostri obiettivi possono offrire numerosi suggerimenti.

Per un periodo considerevole, dal 1816 agli anni '80 circa dell'800, sono state riportate le cause di morte per ogni decesso avvenuto nella parrocchia. All'interno di una situazione di elevata mortalità infantile, spicca l'alta incidenza del colera negli anni 1836 e 1855, di tifo e scarlattina nel 1875, malattie che costringono le autorità sanitarie alla repentina inumazione dei corpi senza riti sacri per timore di propagazione del contagio.

Per l'ultimo ventennio del secolo in questione, grazie a Don Carlo Dassi, che ha cura di inserire i numeri civici dei deceduti, scopriamo che il nucleo del paese aveva un elementare sistema di numerazione, senza il nome delle vie, mentre le frazioni ne erano prive. Con questi dati e con gli stati delle anime, è per noi possibile tentare la ricostruzione virtuale di quanti nuclei familiari abitassero per ogni numero civico e quale la loro composizione nei diversi momenti storici.

Interessante è poi la rilevazione di quanti bambini venissero affidati dall'Ospedale Maggiore di Milano ad alcune famiglie di Osnago. Sappiamo che i trovatelli venivano inviati all'Ospedale dal circondario e poi da questo "ridistribuiti" a famiglie di fiducia per lo svezzamento. Scopriamo però che anche famiglie delle vicinanze usufruivano di una balia di Osnago.

Se poi porghiamo uno sguardo ai matrimoni possiamo rilevare come l'età media degli sposi tenda ad aumentare durante la seconda metà del secolo e come le professioni legate da secoli alla terra acquisiscano una maggiore differenziazione e specializzazione in altri settori economici.

Vorrei essere più preciso, raccontarvi di più e meglio, ma per ora non posso, mi serve ancora un po' di tempo. Con la fiducia che l'anno entrante si riveli decisivo per la ricerca che abbiamo intrapreso, torniamo al lavoro.

Daniele Bruschina.

LE NOSTRE SUORE

di Alfredo Ripamonti

Figlie di Maria Ausiliatrice.

"Quelle di don Bosco" per la nostra gente.

Fu, quel 1948, un anno decisamente interessante per la nostra Comunità. A livello religioso soprattutto.

Ci fu la visita della Madonna Pellegrina diocesana. E si vissero momenti di intensa spiritualità, all'insegna del fervore e della devozione.

Contemporaneamente giunse la notizia della nomina del nostro don Federico Mandelli a Penitenziere maggiore del Duomo di Milano. A lui sarebbero quindi spettati i casi più difficili da dirimere nell'ambito dell'assoluzione di quei peccati che, secondo la legge canonica, spettavano all'Arcivescovo. Un incarico di grande prestigio, quindi.



Ma quello che ci recò evidente tripudio fu lo straordinario impegno a solennizzare per noi la proclamazione di don Bosco Santo. Fu allora realizzato quel complesso statuario che ammiriamo attualmente presso un altare laterale della nostra chiesa. Una statua in più non avrebbe dovuto far testo. Ma... Fu un avvenimento tutt'altro che normale. Alla festa di apertura degli Oratori se ne evidenziò la straordinarietà.

La nostra buona gente ha sempre nutrito grande stima per don Bosco. E rimase "Don Bosco" anche dopo la sua Canonizzazione. Appare superfluo ricordare che lo snodarsi della processione che accompagnò la "nostra" statua per le vie del paese risultasse interminabile e di evidente festosità. Uno stuolo di ragazzi e giovani oratoriani ne commentava il passaggio al canto di un inno che ci accompagnò in seguito per tanti e tanti anni alla conclusione delle funzioncine domenicali nella cappella dell'Oratorio

*"Giù dai colli, un di lontano,
dei suoi sogni al dolce canto,
con la madre scese al piano
forte in cuor d'amore santo.
Fu suo campo il mondo intero
e di lupi fece agnelli.*

Sorridendo, insegnò il vero...

Oltremar cercò i fratelli.

*Don Bosco, rimani fra i giovani ognor,
t'invocan fidenti di gioia ed amor!"*

Ma oltre a questo, non posso esimermi dall'esprimere qualche significativo ricordo relativo proprio alla statua del "nostro" don Bosco. Anche se ciò relega in secondo piano la memoria delle nostre giovani che entrarono a far parte della Congregazione che Egli fondò insieme a Santa Maria Mazzarella: le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quanto ai festeggiamenti e alla venerazione

per don Bosco, ecco qualche aneddoto: nel 1948, la strada che scorre dinanzi alla nostra chiesa era l'unica via di comunicazione fra Lecco e Milano.

Allora non vi transitavano molte macchine. Però, talvolta, mentre vi passavano potevano trovare qualche intralcio. Era ancora la gente a farla da padrona; particolarmente in occasione di solenni ricorrenze religiose. Così avvenne anche per la partecipatissima processione per don Bosco.

Un impaziente commerciante lecchese diretto a Milano si trovò letteralmente bloccato dall'avvenimento. Non si seppe trattenere dall'imprecare contro tanto bigottismo e giunse perfino a bestemmiare contro la statua del Santo che avanzava, portata a spalle da alcuni giovani. Quando però la statua giunse nei suoi pressi, gli occhi di don Bosco s'incontrarono improvvisamente con i suoi. Ne rimase letteralmente sconvolto. Confessa lui stesso in una lettera che inviò a don Francesco che dal quel momento fu convinto a cambiare totalmente l'impostazione della propria vita, fin allora alquanto disordinata.

Altri ricordi toccano significativamente la permanenza della statua del santo, attorniato dai due fanciulli, posta sulla balaustra della cappella di san Francesco.

In quella postazione, don Bosco riscosse l'attenzione assidua e reverente di una nostra concittadina alquanto sfortunata. La chiamavano Rusott di Picitt. Era un donnone piuttosto corpulenta, dall'aspetto alquanto trascurato e visibilmente segnato da stenti e da miseria di non lieve entità. Non era nativa di Osnago; veniva dalla montagna. Aveva sposato un Ponzoni di Picitt. Era stata anche madre, ma aveva perso l'unica sua figlia già grandicella. Dopo la scomparsa del marito, si era ridotta a vivere nel popoloso cortile dei Picitt all'interno di un misero locale in cui trascorreva i giorni affidandosi al buon cuore dei vicini. Elemosinava qualche scodella

di latte, un po' di pangiallo, a volte: un uovo. Nei momenti più difficili stendeva la mano agli usci del vicinato, ottenendone a volte anche mortificanti indifferenze. Tuttavia, ogni mattina arrivava puntuale alla prima messa. E s'insediava immancabilmente presso la statua di don Bosco. Ne prese a cuore il decoro. Terminata la messa, si prodigava a spolverarlo e a dedicargli le cure che le sembravano doverose. Incaricata da conoscenti, gli accendeva diversi lumini pregando, come sapeva, per i propri e gli altrui problemi esistenziali. Lo stesso don Francesco che, di buon'ora, ne avvertiva l'arrivo stando in sacrestia (Rosa camminava strusciando uno zoccolo sull'acciottolato), commentava in benevola ironia: " Arriva Rusott. Anche oggi il nostro don Bosco avrà assicurata la sua dose di lumini, di carezze e di preghiere". Durò così finché Rusott scomparve.

Ma don Bosco attirò fra noi l'attenzione di alcune nostre giovani che ne seguirono il carisma.

Ricordiamo principalmente suor Silvia Pozzi di Via S. Carlo e suor Evelina Colombo della Canova. Furono consorelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice che avevano ed hanno ancor oggi un noviziato a Contra di Missaglia. Da lì spaziarono poi un po' ovunque. Sappiamo infatti che i Salesiani (don Bosco, per le sue fondazioni, si ispirò al carisma di san Francesco di Sales) hanno operose attività in tutto il mondo. Sia per le congregazioni femminili sia per quelle sacerdotali. Vive ancor oggi un sacerdote mio coetaneo: don Mario Sala che per decenni compì la propria missione pastorale ed educativa fino in Thailandia. Con altruismo, affetto e disciplina. Le stese prerogative che caratterizzano anche ai nostri giorni le fondazioni salesiane qui e in ogni dove, come ormai da oltre un secolo. Istruendo, formando e accogliendo gioventù, diseredati e bisognosi d'ogni popolo e nazione. In nome di Cristo. Amabilmente.

fine parte nona

Vacanze sulla neve in



Anche quest'anno un gruppo di 27 adolescenti delle parrocchie di Osnago, Cernusco e Pagnano ha avuto la possibilità di vivere quattro fantastici giorni, dal 27 al 30 Dicembre, a



S. Nicolò Valfurva, una bellissima località tra Bormio e S. Caterina; alloggiavamo in una casa in autogestione, una parte della quale, durante l'anno, è adibita a Scuola Materna per i piccoli del paese. Come spiegare in poche righe "cosa" succede in quattro giorni (e tre notti!) durante un'esperienza così bella? Ci possiamo provare... ma davvero si può rendere poco l'idea dell'entusiasmo e della ricchezza che vengono da momenti come questi!

Tra battaglie di palle di neve, partite di rugby sulla neve, camminate tra i boschi... tra bob, sci e slitte (mod. Heidi!!) sulle piste di S. Caterina... tra una serata di pattinaggio su ghiaccio al Palazzetto dello Sport e una al cinema di Bormio ("Il principe del deserto"): lo



i Valfurva

consigliamo vivamente!)... tra giochi e tornei da tavolo in casa... tra colazioni, pranzi e cene deliziosi (un grazie di cuore alle cuoche Candida, Piera e Giusy!)... tra compleanni festeggiati con tiramisù, pere farcite di Nutella e stelline luminose... tra cori (diurni e notturni!!) sui pullman di linea e in camera ... potete capire che le giornate sono volate troppo in fretta, al punto tale che i ragazzi hanno chiesto all'autista del ritorno di allungare la strada per poter restare ancora un po' insieme.



Ma in mezzo a tutto questo non sono mancati alcuni momenti di formazione, che accompagnavano le Lodi e i Vespri quotidiani; insieme a don Roberto e agli educatori, attraverso alcune attività, si è riflettuto sul significato dello *sguardo*, cercando di apprendere qualche regola d'oro affinché il nostro sguardo sugli altri possa assomigliare sempre di più a quello



di Gesù su noi. Insomma... si parla di cose grosse!!! Non ci resta che dire che siamo proprio c o n t e n t i , e la Messa

conclusiva di ringraziamento nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò ha fatto emergere i doni ricevuti da questa esperienza: la gioia, l'entusiasmo, il divertimento dello stare insieme; la bellezza delle montagne innevate; le amicizie nuove e l'approfondimento di quelle già esistenti... insomma, quando lo spirito è giusto, anche apparecchiare, sparecchiare, lavare i piatti e... ehm... i bagni.. diventano momenti in cui il sorriso regna alla grande.



Un grazie di cuore al Signore e a tutti coloro che hanno permesso questi giorni, attraverso ogni gesto, piccolo o grande, visibile e nascosto... e una raccomandazione: ragazzi, se potete, non perdetevi queste occasioni!



Calendario di Gennaio

- 13 Venerdì**
ore 20,45 Incontro animatori dei Gruppi di Ascolto in casa parrocchiale
- 14 Sabato**
ore 15,30/18,30 *"L'albero buono"*
Cammino di formazione per giovani coppie presso il Convento di Sabbioncello
- 15 Domenica**
ore 11,00 S. Messa - Consegna della luce ai fanciulli del Gruppo "Io sono con voi" II anno (2° element.)
ore 15,00 Incontro genitori e fanciulli del gruppo **"Io sono con voi" II** (2° element.) al C.P.O.
- 17 Martedì**
ore 20,45 Gruppi di Ascolto nelle case
- 22 Domenica**
ore 11,00 S. Messa - Anniversari di Matrimonio per gli sposati:
nel 1952 (60°) - 1962 (50°) - nel 1987 (25°) - nel 2007 (5°)
ore 15,00 Incontro per genitori dei gruppi **"Venite con me" I e II anno** (3° e 4° elementare) al C.P.O.
- 24 Martedì**
ore 20,45 Consiglio Pastorale Parrocchiale
- 26 Giovedì**
ore 20,45/22,30 *"L'albero buono"*
Cammino di formazione per giovani coppie presso il Convento di Sabbioncello
- 27 Venerdì**
ore 20,45/22,45 *"Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"*
Incontro per persone separate - divorziate - risposate presso il Convento di Sabbioncello
- 28 Sabato**
ore 15,00 "Festa del perdono" per il gruppo **"Venite con me" II anno** (IV element.)
- 29 Domenica**
ore 15,00 **Festa della Santa Famiglia**
Incontro per genitori dei gruppi **"Sarete miei testimoni" I e II anno** (5° elementare e 1° media) al C.P.O.
- 30 Lunedì**
ore 21,00 Iniziano gli incontri per i fidanzati in preparazione al matrimonio - C.P.O.

Calendario di Febbraio

- 2 Giovedì**
ore 18,00 **PRESENTAZIONE DEL SIGNORE**
Benedizione delle candele - S. Messa
- 3 Venerdì**
ore 9,30 **PRIMO VENERDI' DEL MESE**
ore 15,00/16,00 S. Messa - Adorazione (sino alle ore 11,00)
ore 16,00 Adorazione personale
Adorazione comunitaria
- 4 Sabato**
ore 15,30/18,30 *"L'albero buono"*
Cammino di formazione per giovani coppie presso il Convento di Sabbioncello

- 5 Domenica** **Giornata in difesa della vita**
 ore 15,00 Incontro genitori e fanciulli del Gruppo **"Io sono con voi" I** (1^a element.) al C.P.O.
 ore 16,30 S. Battesimi
 ore 18,00 S. Messa - Benedizione delle coppie di sposi in attesa di un bambino
- 6 Lunedì**
 ore 21,00 Secondo Incontro per i fidanzati - C.P.O.
- 10 Venerdì**
 ore 15,00 S. Messa con l'Unzione degli Infermi (è sospesa la S. Messa delle 9,30)
 ore 20,45 Incontro animatori dei Gruppi di Ascolto in Casa parrocchiale
- 11 Sabato** **B.V. MARIA DI LOURDES - GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**
- 12 Domenica** **Giornata Diocesana della Solidarietà**
 ore 15,00 Incontro genitori e fanciulli del Gruppo **"Io sono con voi" II** (2^a element.) - C.P.O.
- 13 Lunedì**
 ore 21,00 Terzo incontro per i fidanzati in preparazione al matrimonio - C.P.O.
- 14 Martedì**
 ore 20,45 Gruppi di Ascolto nelle case
- 20 Lunedì**
 ore 21,00 Quarto incontro dei fidanzati in preparazione al matrimonio - C.P.O.
- 24 Venerdì** *"Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"*
 ore 20,45/22,45 Incontro per persone separate - divorziate - risposate presso il Convento di Sabbioncello
- 26 Domenica** **PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA**
 ore 9,30 Ritiro del gruppo "Sarete miei testimoni" I^o anno (5^a element.) al C.P.O.
 ore 15,00 Incontro per genitori dei gruppi **"Venite con me" I e II** (3^a e 4^a element.) e **"Sarete miei testimoni" I e II** (5^a element. e 1^a media) al C.P.O.
 ore 16,30 Vespri e Catechesi per gli adulti
 ore 20,30 Rito dell'imposizione delle Ceneri, in Chiesa.

Riceviamo e pubblichiamo:

OGGETTO: Libera donazione alla iniziativa **ADOTTA UNA FAMIGLIA**

Siamo alcuni abitanti di Osnago che, sensibili al nuovo fenomeno di povertà riscontrato anche a Osnago, abbiamo organizzato i giorni 12 e 13 Novembre una raccolta pubblica di fondi offrendo al pubblico caldarroste nello spazio concessoci gratuitamente dalla direzione della Fiera di Osnago che ringraziamo sentitamente.

alleghiamo alla presente €. 325,00

raccolti in occasione di detta iniziativa che certamente utilizzerete a sostegno di famiglie e/o persone bisognose.

Cordiali saluti.

i volontari



ANAGRAFE PARROCCHIALE

Rinati nel Battesimo

DICEMBRE

- 36. Bandolini Greta
- 37. Cassago Linda
- 38. Perego Nicolò
- 39. Riva Martina

Riposano in Cristo

NOVEMBRE

- 34. Colombini Vanda ved. Griffò (84)
- 35. Schirru Efsio (92)
- 36. Reggiani Dario (64)
- 37. Vergnana Maria in Garuti (87)

DICEMBRE

- 38. Levi Vittorio (84)
- 39. Rosolio Rocco (47)
- 40. Gargantini Maria (83)
- 41. Frigerio Angela ved Caglio (91)
- 42. Milani Emilio (71)
- 43. Pirovano Fernando (78)



*Ecco come
i ragazzi
delle
medie e gli
adolescenti*

*hanno salutato
il 2011 e accolto
il 2012 presso il
CPO...*



***BUON ANNO
A TUTTI!!!***